

Lettere, fotografie e giornali documentano la storia di 33 milanesi che rischiarono l'arresto contro la persecuzione nazifascista

«Onore ai Giusti che salvarono gli ebrei»

Inaugurata a Palazzo Reale la mostra sulla Shoah. Fiano: io, unico scampato della mia famiglia

LA MEMORIA
e l'impegno

PALAZZO REALE

La mostra

È organizzata dall'associazione Figli della Shoah in collaborazione con il Comune, la comunità ebraica di Milano, il Cdec, la Shoah Foundation di Steven Spielberg, l'Istituto Yad Vashem, l'Ambasciata d'Israele, la Fondazione *Corriere della Sera* e la World Exhibition Association



LA MOSTRA Occhiali appartenuti ai deportati. Un documento della mostra «I sommersi e i salvati» (foto Pavesi)

«Se oggi sono qui, se non siamo sommersi, se siamo liberi e possiamo parlare di noi, è perché stiamo saldamente in piedi sulle spalle dei nostri martiri, di una donna sconosciuta ma buona, forte e onesta, mia madre, che venne bruciata con altri milioni nei forni crematori». Erano in undici, dalla nonna di 82 anni al nipotino di diciotto mesi. Nedo Fiano, 77 anni, prigioniero numero A5405 ad Auschwitz, è l'unico superstite della sua famiglia.

Se si vuole parlare della mostra che apre oggi a Palazzo Reale, «I sommersi e i salvati», bisogna partire anzitutto dai sommersi, da quelli che come scriveva Primo Levi hanno visto la Gorgone e non sono tornati indietro a raccontarla, dalla domanda di Fiano, la sua voce forte, da ragazzo, che s'incrina: «Dov'erano gli uomini?».

Qualcuno c'era. E sono loro, i salvati, che ne hanno raccontato la storia nelle duecento lettere che la comunità ebraica raccolse nel 1955, alla ricerca dei Giusti milanesi.

Il cuore della mostra, organizzata dall'associazione Figli della

Shoah, è la frase del Talmud che accoglie i visitatori all'ingresso di Palazzo Reale: «Chi salva una vita salva il mondo intero». Poco oltre, lettere, fotografie, manifesti, giornali, testimoniano il coraggio dei Giusti che rischiarono l'arresto e la vita per salvare gli ebrei dalle deportazioni naziste, trentatré storie a rappresentare la memoria del bene: una portinaia, un industriale, un professionista, un sacerdote...

All'inaugurazione, ieri pomeriggio, il rabbino capo Giuseppe Laras sospirava: «Ci sono persone, come me, che questi Giusti non li hanno conosciuti». Lui aveva nove anni quando sua madre lo salvò pagando ventimila lire prima di essere deportata, in modo che il nome del figlio non comparisse sulle liste preparate dai delatori. «Per questo sono felice che siano ricordati coloro che hanno avuto il coraggio di ribellarsi alla vigliaccheria e dire no». Gente che non chiedeva nulla e non ha fatto neppure nulla per essere ricordata. «Di molti non sappiamo ancora il loro nome». A rappresentare tutti c'era Giuliana Limiti, la cui fami-

glia salvò il filosofo Ugo Della Seta. Donne e uomini che danno ancora un senso alla frase di Anna Frank citata dal sindaco Albertini, «continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo». Certo non è facile. L'ambasciatore di Israele Ehud Gol, accanto al presidente della comunità ebraica Roberto Jarach, scandisce: «Fin dal primo giorno abbiamo dovuto lottare per sopravvivere, reagire alle aggressioni, fare rinascere il popolo ebraico nella sua terra».

Del resto, considera Ferruccio de Bortoli, direttore del *Corriere*, «nell'età della globalizzazione la memoria è ancora più polverosa, tende a disperdersi ancora più di prima proprio perché la grande messe di informazioni a volte può coincidere con la mancanza di informazioni». Di qui l'importanza della mostra, che descrive anche il meccanismo dello sterminio: attraverso le foto e le musiche tratte dall'opera multimediale Destinazione Auschwitz (Proedi), l'area curata dallo Yad Vashem, i video con le testimonianze raccolte da Spielberg.

G. G. V.

L'INTERVISTA

Luzzatto: «L'orrore può tornare Anche oggi occorrono gli eroi»

«Se ci sono stati significa che era possibile, arduo ma possibile. E se era possibile vuol dire che è possibile: sempre». Amos Luzzatto, medico e studioso di ebraismo, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, scorre le testimonianze sui Giusti milanesi e spiega: «Tutto questo va letto per l'oggi».

Per questo alla memoria del male si aggiunge quella del bene, professore?

«Sì, non è un caso questo fervore di ricerca. L'attuale situazione mondiale è tesa, viviamo il dramma dell'umanità, spirano venti di guerra, stanno crescendo le ansie per il futuro, ombre di paura, violenza, minaccia alla vita. E tutti quanti, ebrei e no, potremmo avere bisogno da un momento all'altro di solidarietà. Troppo spesso si dice che era impossibile opporsi alla barbarie, i Giusti sono la prova che non è così. La Torah dice: tu sceglierai la vita».

La filosofa ebrea Hannah Arendt, ne *La banalità del male*, elogiava «la generale, spontanea umanità d'un popolo d'antica civiltà». Lo meritiamo?

«Spirano venti di guerra, potremmo presto avere tutti bisogno di solidarietà»

«Sì e no. Ho parlato con ebrei non italiani che mi raccontavano come l'atteggiamento della gente fosse assai diverso da quello che trovavano altrove. Ma anche qui ci sono stati tanti delatori che si facevano pagare per consegnare gli ebrei alle brigate nere e ai nazisti».

Lei parlò di «radici culturali inevitabili» del fascismo...

«Per forza, quando si cavalca la tigre del nazionalismo e dello sciovinismo, se si è coerenti...»

Come scriveva Primo Levi? Quando il dogma inesperto, «ogni straniero è nemico», diventa la premessa maggiore d'un sillogismo, al fondo della catena c'è il lager...

«Proprio così. Ne consegue necessariamente». Antidoti?

«Israele è l'unico Paese che anche in guerra ha continuato a produrre cultura, biblioteche, università, ricerca. Questa è la vita: reagire con una parola elevata all'angoscia. Ci sono ancora molti fatti che non abbiamo capito. È difficile capire tutto della Shoah, i motivi profondi degli aguzzini, come hanno potuto perdere l'umanità fino a quel punto. Ed è una cosa che deve crearci ora preoccupazione e ansia. È ora che dobbiamo evocare le forze migliori dell'umanità: i Giusti fra le nazioni».

Gian Guido Vecchi

ORARI

Tutti i giorni

Aperta dalle 9.30 alle 18.30, ingresso libero. Fino al 23 febbraio

CATALOGO

«I salvati»

«I sommersi e i salvati», Proedi Editore, prezzo 10 euro

IL CORTEO

Domenica

Alla vigilia del giorno della memoria, 27 gennaio, domenica ci sarà una manifestazione con partenza alle 15 da Porta Venezia e commemorazione in piazza del Duomo

Nuovi progetti con il potenziamento del pronto soccorso e più ambulatori